

IL LIBRO

Grande guerra, il secco "no" dei pacifisti del Lodigiano

Ercole Ongaro affronta il tema dell'opposizione al conflitto del 1915-1918 in Italia e nel nostro territorio in un volume che sarà presentato domani a Lodi

Il volume, traboccante di notizie inedite, sarà presentato al pubblico domani pomeriggio alle 16.30 nell'aula magna del liceo Verri di Lodi (via San Francesco 11). Si intitola *No alla Grande guerra 1915-1918* ed è scritto dal celebre storico lodigiano Ercole Ongaro. Quest'ultimo dialogherà con il direttore del «Cittadino» Ferruccio Pallavera. L'iniziativa della presentazione dell'opera, diffusa a livello nazionale da I libri di Emil, è stata assunta congiuntamente dal Centro culturale San Cristoforo di Lodi, dall'Istituto Lodigiano per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea e dall'assessorato alla cultura del Comune di Lodi. L'intervista in anteprima è d'obbligo.

Dopo il libro pubblicato all'apertura del 70° della Resistenza, arrivi con tempismo anche per il centenario della Grande guerra. Ritieni che gli anniversari siano occasioni da non perdere?

«Ritengo che l'interesse per la sagistica storica sia alquanto diminuito negli ultimi anni e quindi dobbiamo approfittare dell'attenzione che gli anniversari riescono ancora a catalizzare per proporre nuove ricerche, sia a livello locale che nazionale».

Il tuo precedente libro affrontava il tema della Resistenza sotto una prospettiva nuova, quella della nonviolenza. Questo libro interpreta la prima guerra mondiale sotto quale prospettiva?

«La prospettiva che ho adottato per questo testo è anch'essa nuova: quella di chi si è opposto alla guerra. Esistevano già in proposito saggi su aspetti particolari, ma non uno studio complessivo. Quindi ho ritenuto opportuno interpretare la Grande guerra non con intento celebrativo, retorico, come per troppo tempo è avvenuto: a lungo è stata presentata

come ultima guerra risorgimentale, che doveva recuperare all'Italia le "terre irredente" di Trento e Trieste».

E secondo te è vero?

«In realtà dietro l'irredentismo si nascondevano mire espansionistiche, imperialiste: il controllo della sponda orientale dell'Adriatico come premessa a una penetrazione nei Balcani e il rafforzamento dell'influenza nel Mediterraneo orientale dove già l'Italia aveva acquisito le isole del Dodecaneso».

Quali sono i soggetti che nella tua ricostruzione si oppongono a questo disegno egemonico?

«Sono innanzitutto i socialisti, i sindacalisti rivoluzionari, gli anarchici, ma anche quella parte del movimento cattolico che era impegnata nella difesa della classe contadina. Questi soggetti erano mossi da proprie ragioni ideologiche, ma nell'opporre alla guerra interpretavano un sentimento molto diffuso tra la popolazione contadina, che istintivamente vedeva nella guerra una sventura da scongiurare, perché da secoli subiva le violenze della guerra e ne pagava i costi».

L'antimilitarismo popolare aveva ragioni ideologiche?

«No, si fondava su un istintivo senso di autoconservazione e di rispetto della vita dell'altro».

Hai incontrato obiettori di coscienza alla guerra, del tipo di Ettore Archinti per intenderci?

«Ho dedicato un capitolo a questi testimoni radicali del rifiuto di uccidere. Ne ho rintracciati una decina: tra essi, un testimone di Geova, un valdese, un anarchico, militanti del socialismo umanitario, che si ispirava a Tolstoj. Tra questi ultimi, accanto allo scultore lodigiano Archinti, anche uno zoccolaio di San



ERCOLE ONGARO Autore del libro "No alla Grande guerra". A destra la copertina

Colombano al Lambro».

Chi era?

«Luigi Luè, finora ignorato dalla storiografia locale. Furono personaggi dalla statura morale eccezionale, mossi da ideali religiosi o laici di fratellanza universale, capaci di affrontare prove difficili senza smarrire la fede nel proprio ideale, fermi nel ribadire il comandamento del "non uccidere" come fondamento della convivenza umana».

Nel libro che spazio è riservato al Lodigiano?

«Il Lodigiano ha avuto un suo specifico carattere, distinguendosi tra le aree più attive nel dimostrare l'opposizione alla guerra. Qui si è fatta sentire in maniera forte l'influenza del deputato cattolico Guido Miglioli di Soresina, l'unico deputato cattolico che aveva votato in Parlamento contro la guerra».

E il clero?

«Alcuni sacerdoti non si risparmiarono nell'orientare le masse contadine e anche esponenti del laicato cattolico si esposero nel promuovere forme di protesta. Molto diffusa nel Lodigiano fu anche quella singolare forma di protesta che, attraverso canti antipatriottici, esprimeva rifiuto della guerra e dileggiava con sarcasmo il re e Cadorna».

Al di fuori delle forze politiche organizzate, la popolazione dimostrò avversione verso la guerra?

«La popolazione adottò forme di

protesta a partire dall'autunno del 1916, dopo che era ormai svanita la promessa fatta dal governo che sarebbe stata una guerra breve. Inoltre a spingere alla protesta furono le difficoltà quotidiane: l'aumento del costo della vita, la scarsità di generi di prima necessità, la fatica di accollarsi un supplemento di lavoro per l'assenza dei familiari in grigioverde».

La gente scese in piazza?

«Sì. E le donne furono un inatteso e vivace protagonista delle proteste. Queste raggiunsero l'apice nell'area intorno a Milano tra fine aprile e inizio maggio del 1917 e poi nella seconda metà di agosto a Torino. Per questo il governo emanò a inizio ottobre 1917 un decreto che represses ogni forma di dissenso rispetto alla guerra e alla sua conduzione, bollando come "disfattista" ogni atteggiamento critico».

E i soldati in quali forme espressero il loro rifiuto della guerra?

«In molteplici forme: la renitenza, la diserzione, l'autolesionismo, la follia, le fraternizzazioni con il nemico, l'indisciplina, gli ammutinamenti e le rivolte collettive».

E i comandi militari come reagirono?

«Tutti questi atti di insubordinazione furono sanzionati in base a una normativa speciale caratterizzata da massimo rigore e implacabile durezza. L'apice della severità o per meglio dire della ferocia fu di-



mostrata con la pratica barbara delle decimazioni e delle esecuzioni sommarie».

A quali fonti hai attinto nella tua ricerca?
«Anzitutto alla bibliografia storica che aveva cercato di far emergere questi aspetti della Grande guerra, che ne davano una visione "altra". Poi ho voluto arricchire con documenti d'archivio inediti la ricerca, che ho reperito nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, negli Archivi di Stato di Bologna, Milano, Piacenza, Cremona».

Il tuo libro si conclude con un "Epilogo". Cosa vi hai inserito?

«Mi sono interrogato su quale pace fu stipulata a Versailles e sulla costruzione della memoria della guerra nei decenni seguenti. Le potenze vincitrici non seppero immaginare una pace diversa da un punitivo regolamento di conti, che innesco il desiderio di rivalsa della Germania di cui si fece interprete Hitler».

E in Italia?

«In Italia la memoria della guerra essa fu pesantemente condizionata dall'avvento al potere del fascismo, che si fece erede della vittoria e la strumentalizzò in vista di ulteriori imprese belliche, che furono fatali per lo stesso regime fascista e moltiplicarono gli orrori della guerra per le popolazioni inermi».

Ora non è più così.

«È vero. Una memoria diversa della Grande guerra si cominciò a elaborare dopo il Sessantotto, quando si comprese che bisognava abbandonare i toni celebrativi e far emergere la cruda realtà di una guerra che fu anzitutto orrore, ferocia, massacro».

Qual è il compito della storia?

«È non permettere che, indagando la verità, la disumanità delle guerre sbiadisca con il passare del tempo».

F. P.

ERCOLE ONGARO

No alla Grande guerra 1915-1918
Edizioni di Emil, Bologna 2015, pp. 302, 18 euro

LA COLLETTIVA ■ APRE DOMANI LA QUARTA RASSEGNA DELLA BOTTEGA DELL'ARTE

Quando la pittura è puro piacere

La quarta edizione della mostra dei soci dell'associazione culturale Bottega dell'arte si conferma un appuntamento molto atteso. Ispira curiosità, in alcuni casi si rivela fonte di piacere, in altri riflette i legittimi sentimenti dei partecipanti. È un appuntamento consolidato nell'ambito della promozione della pratica artistica locale. Alla quale contribuiscono con passione ed entusiasmo decine e decine di "aspiranti" pittori-illustratori con la loro visione del mondo sensibile. Alcuni dei quali - per quanto possiamo giudicare da pochi elementi - mostrano una certa disposizione nel costruire immagini, nel riproporle, negli effetti usati specialmente a scopo decorativo.

La costante attenzione che la Bottega dell'arte diretta da Elena Mazzoleni dedica alla congiun-



IN MOSTRA Un'opera di Buongiorno

zione del "fare", "saper fare", "far bene" fino al passaggio successivo del "creare" - che non è, ovviamente, solo il ricreare paesaggi, oggetti naturali e figure che hanno relazione col mondo reale ma, per quanto possibile, rappresentazio-

ne dell'ambiente che ci circonda, trasformazione della realtà sensibile, immaginazione e fantasia creativa -, un varco che richiede convincimenti e che giustifica l'appuntamento in calendario sia per le verifiche sulla tecnica degli "apprendisti" sia sull'intensità di sguardo da esso acquisito.

In occasione di questa IV edizione, all'ex chiesa dell'Angelo (con inaugurazione domani alle 18 e svolgimento fino al 2 giugno compreso), andranno i lavori di 70 autori e quelli dei loro insegnanti di disegno, tecniche pittoriche, acquerello, copia dal vero, illustrazione: Simone Occhiato, Ilaria Sedicino, Marianna Cipolla, Valentina Aglieri, Elena Mazzoleni e Saida Paolillo. Par ovvio che la prima citazione vada a loro per l'impegno didattico svolto con impegno e concretezza, e con en-

tusiasmo e interesse nel trasferire agli allievi il piacere del rappresentare, e le scelte espressive e culturali dell'arte, con risultati che in alcuni casi fanno guardare con fiducia a un gruppo di loro che dimostra di saper trasferire - detto prudentemente - in pagine belle una propria visione. E qui citiamo, per quel che ricordiamo, Viviana Montemezzani, le riletture pop di Rosagrazia Buongiorno, le illustrazioni di Edoardo Puricelli, le illustrazioni di Beatrice e Adriana Carelli, i paesaggi di Donatella Squintani, gli oli e le matite colorate di Rosella Asti, i progetti di Rosario Predico, la sensibilità figurativa di Tiziana Vitali, gli spolveri di Pasqualina Pompei, i particolari di Joice Choo. Naturalmente non possiamo dire di tutti e limitiamo il resto al semplice richiamo: Giovanni Capello, Daniela Fattori, Maria Grazia Fenini, Denise Pettrignani, Andrea Zenere, Alessandra Zucchelli, Elena Lupu, Magda Giannatempo, Caterina Pezzoni, Carmela Zaccagnino, Carlotta Novello, Elisa Faccini, Rachele Robbiati, Carmen Maraz-

zi, Rossella Asti, Simona Colella, Chiara Galatola, Nadia Rizzitiello, Luciana Reggimenti, Daniela Garotta, Paola Granata, Giuseppe Rosa, Viviana Orsatti, Cristiana Paoletti, Wanda Cella, Deila Del Grande, Gabriella Barbieri, Erika Parente, Cristina Majocchi, Ivana Tedeschi, Pasqualina Pompei, Gianluigi Rossi, Diana Gonzalez, Giovanna Sudati, Edoardo Puricelli, Silvana Cassamagnago, Daniela Rosi, Pietro Consolandi, Francesca Beretta, Sara Grossi, Luisa Veronesi, Franco Versetti, Simona Capetti, Silvana Bazzani, Alessandro Bevacqua, Naomi Creudele, Camilla Carretti, Gaia Bernardis, Mariateresa Giordano, Stefania Scalfi, Melissa Casaroli, Francesca D'Ambrosio, Alexandra Moldiveanu, Giuliana Iero, Teresa Ferrari, Mariasole Verdelli, Sara Petrella, Barbara Samarati.

Aldo Caserini

BOTTEGA DELL'ARTE

Collettiva dei soci - IV edizione
Lodi, ex chiesa dell'Angelo, via Fanfulla, dal 30 maggio al 2 giugno